

Il brano seguente è tratto dall'Appendice al romanzo "Amici per la pelle" di Franco Garofalo (Ed. InVento, maggio 2014).

Mi fu inviato per posta elettronica un opuscolo dal figlioccio di mio padre, nonché amico carissimo, il dott. Potito Cautillo (molto impegnato nell'ambito socio-culturale: quale Direttore dell'Università Terza Età "San Potito" in Ascoli Satriano mantiene importanti collaborazioni con molti Atenei, tra cui "La Sapienza" di Roma; oltre a curare il sito internet www.anspi.ascolisatriano.it con la cronaca degli avvenimenti più importanti), che mi chiedeva di leggerlo e, se avessi avuto piacere, di scriverne una nota a margine.

Accolsi l'invito, augurandomi di poter essere utile a ricordare una vicenda domestica e feriale, in cui sono racchiusi risvolti di una umanità sofferente e profondamente cristiana, che nel caso specifico raggiunge alte vette di spiritualità, addirittura di eroismo.

I fatti risalgono a pochi mesi dalla fine degli anni Dieci e si snodano tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

A padre Fedele da Sestri Levante (conterraneo e confratello di un'eminente figura di prelado, Mons. Vittorio Consigliere: grande anima di Francescano e Sacerdote, dotato di un eccezionale carisma, salito il 1° settembre 1931 sulla Cattedra di San Leone orientale, primo Vescovo di Herdonia e Ascoli), in quell'epoca presente sul nostro territorio per impegni ministeriali, fu consegnato, da Michelina Roberto in Ficci, un diario pregno di tanto amore materno e di un'edificante testimonianza circa la breve esistenza del suo figlioletto Domenico, nato il 6 luglio 1919 e trapassato a miglior vita, appena dodicenne, il 1° ottobre del 1931, in concetto di santità.

Il Frate - constatata la buona fede della donna nel riferire scrupolosamente la vicenda con tanto trasporto e dovizia di particolari - decise di farne stampare un libretto, pubblicato a Savona il 2 luglio del 1935 con una sua prefazione, nella quale, fra l'altro, afferma: *"Se come disse l'Arcangelo Raffaele il rilevare le opere di Dio è cosa degna di onore, e tutti sono obbligati a questo a misura delle loro forze, il motivo di questa pubblicazione è assai giustificato."*; e aggiungendovi un eloquente titolo: *"Un fiore nel paradiso: ricordi di una mamma"*

La postilla del religioso mi ha indicato le coordinate, mentre la cronistoria minuziosa, riportata nelle pagine dalla mamma (oggi si potrebbe chiamare fortunata per aver avuto un così grande dono dal Signore), mi ha commosso.

A questo punto, non so proprio se saprò trasformare tale emozione in parole adatte a ricordare adeguatamente un sì ammirevole esempio di nobili virtù.

Pertanto, chiedo all'anima eletta del piccolo Domenico che benevolmente mi assista.

Riallacciandomi ad uno dei concetti basilari della nostra Fede, che tutti i Cristiani siamo chiamati alla santità (pur se a riguardo della vicenda non vi è stata nessuna pronuncia ufficiale da parte della Chiesa e con il rispetto dovuto alle Autorità ecclesiastiche), voglio ricordare a me stesso e a chi mi legge che la ricorrenza liturgica della festa di tutti i Santi, ci pone di fronte ad una verità che riguarda il Corpo mistico della Chiesa: ogni essere umano riconciliato con Dio Padre, a conclusione della vita terrena, è partecipe alla Comunione dei Santi e ne diventa parte integrante, per i meriti di Gesù Cristo, che ci ha redenti.

Ciò premesso, possiamo affermare che la Commemorazione non si riferisce solo alla semplice nomenclatura del calendario e del Martirologio, ma diventa un alleluia universale nella gloria celeste di tutti i credenti trapassati.

Quindi, non sbagliamo se tra coloro che godono in santità il premio eterno annoveriamo anche il fanciullo Ficci .

Date le circostanze e alla luce degli elementi a disposizione, è d'uopo sottolineare che non posso scrivere un'agiografia o tessere un panegirico, né aggiungere molto alle opportune ed essenziali parole del padre Fedele.

Dico, però, che la lettura del testo mi ha dato l'occasione di conoscere una toccante testimonianza piena di un'esemplare rassegnazione, trasmessa alla mamma dallo stesso figlioletto, ispirato a trasformare le sue sofferenze in un olocausto d'amore; mentre lei con serenità, ma anche con l'angoscia nel cuore, quale novella Addolorata, lo accompagna, anno dopo anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno, a percorrere una straziante Via Crucis.

Il suo, a volte, diventa un racconto allucinante, che non si adombra né vacilla di fronte ai tanti ostacoli; e riesce, attraverso l'ammirevole fede del figlio, a trovare conforto e speranza.

Domenico ci viene descritto come un bambino particolarmente dotato: pur avendo frequentato solo le prime due classi - e saltuariamente la terza - della Scuola Elementare, a causa delle sue precarie condizioni di salute, riuscì ad alfabetizzarsi in modo ammirevole, con il particolare intento di apprendere le pratiche di pietà a cui ci teneva moltissimo.

I momenti che scandivano le sue giornate erano principalmente: ricevere l'Eucarestia (si comunicò la prima volta a quattro anni e mezzo, dopo aver avuto il consenso da un pio sacerdote del tempo, don Potito Sorritelli, che lo seguiva amorevolmente e ne dichiarò l'adeguata preparazione al Sacramento); recitare il Rosario, nel susseguirsi continuo di misteri dolorosi.

La preghiera fu per lui un *modus vivendi*, un continuo contatto col Signore che non si interruppe mai - nemmeno nel momento in cui, per l'acutizzarsi delle molteplici patologie cui era affetto, fu privato della parola -, sino a quando esalò l'ultimo respiro.

Serbava una speciale devozione per i Santi, suoi coetanei: San Tarcisio martire per aver gelosamente custodito il Santo Viatico, il glorioso patrono di Ascoli San Potito, e per il suo Angelo Custode

Il filosofo francese Pascal asserisce nella raccolta dei suoi *Pensieri sulla religione*: “Tra noi e l’inferno o tra noi e il cielo c’è solo la vita umana, che è la cosa più fragile del mondo”. Domenico, con la sua disarmante, ma illuminata semplicità, di sicuro realizzò in positivo questa massima così profonda.

Il fanciullo di Ascoli ha un suo omonimo: anche lui adolescente, anche lui volato al cielo in tenerissima età, a solo quindici anni (sono sicuro che non me ne vorrà se dico che è molto più conosciuto e “importante”).

Stranamente le loro vite s’incrociano nel continuo rincorrere l’Amore di Dio e la santità (mi riferisco a San Domenico Savio).

Ricordo la mia fanciullezza, al tempo in cui io e tanti bambini di Ascoli andavamo di pomeriggio nella Cattedrale, per prepararci alla Prima Comunione.

Il nostro vociò si sperdeva per le ampie navate dalle volte istoriate, in un alternarsi, allora, di domande e risposte sempre eguali.

Con le signorine assistenti che impartivano le nozioni di Catechismo vi era, quale coordinatore spirituale, un giovane Sacerdote, Mons. Antonio Silba (mi vanto per averlo avuto in seguito quale padre-maestro nel Seminario), che, a volte, ci leggeva qualche brano della vita esemplare del giovinetto, denominato il *Santo dei fanciulli*, il quale trascorse la sua breve vita inondato da un’immensa grazia e la chiuse con l’espressione che forse avrebbe pronunciato anche il piccolo Ficci, se non fosse stato impedito dalla malattia: “*Che bella cosa io vedo mai!*”.

Don Bosco era solito ripetere ai suoi ragazzi, tra cui Savio: “*E’ volontà di Dio che ci facciamo tutti santi!*”. In una di quelle occasioni il suo allievo si avvicinò per domandargli: “*Come devo fare?*”. “*Servi il Signore nella gioia!*” fu la risposta.

Il messaggio non fu disatteso né da San Domenico Savio né, anni dopo, dal piccolo Domenico Ficci.

